



IL QUINTO CAPITOLO
DI QUESTO LIBRO
È OFFERTO AI NOSTRI LETTORI
DA



AGENZIA MAGGIORE RENT – VIA SAN GIUSEPPE LA
RENA N° 18 – CATANIA - TEL. 095 7567540
AUTO DA CERIMONIA - PULMINI 7 E 9 POSTI

AmicoBlu

Il più noleggiato dagli italiani.



amicoblu.it
199 151 198
Numero soggetto a
tariffazione specifica

Siamo leader nel settore del noleggio furgoni, qualunque sia la tua esigenza di trasporto leggero, scegli anche tu **AmicoBlu**. Troverai ciò che fa per te tra un'ampissima gamma di veicoli commerciali nuovi di ultima generazione, anche ribaltabili ed isotermici. Noleggiare un AmicoBlu è facilissimo, grazie alla capillare rete di Agenzie Maggiore in tutta Italia e ai nostri Truck Center aperti sette giorni su sette anche in orari notturni. Ecco perché **AmicoBlu** è, da sempre, il più noleggiato dagli italiani.

**AUTO DA
CERIMONIA**

AmicoBlu

AGENZIA MAGGIORE CATANIA - VIA SAN GIUSEPPE LA RENA N. 18 TEL. 095.7567540
ORARI: 07:00 - 18:30 CONTINUATO - SABATO 07:00 - 14:00 TEL. 095 7567540

SAN MARINO

L'azione a San Marino avrebbe dovuto svolgersi nell'arco di ventiquattro ore, data stabilita metà giugno del 1933, e traeva spunto anche da fattori prettamente locali che Canepa aveva approfondito: la lotta di fazioni opposte all'interno di quel microcosmo territoriale e la lotta che esuli antifascisti conducevano da qualche tempo attraverso fogli clandestini.

Canepa incarica il fratello Luigi, di alcuni anni più giovane di lui, e Luigi Attinelli, di svolgere il lavoro preparatorio di osservazione e analisi della situazione sociale per comporre l'azione. Per posta fornirà più minute istruzioni. Luigi parte da Palermo ai primi di giugno. Attinelli lo seguirà da Napoli per incontrarsi, completati i documenti, a San Marino alcuni giorni dopo. Il piano, però, comincia ad andare a rotoli sin dall'inizio a causa prima dell'inesperienza di Luigi Canepa che non adotta alcuna misura precauzionale (è subito notato insieme al compagno per il curiosare troppo appariscente), dopo per leggerezza dell'avvocato Ferruccio Martelli, direttore del giornale fuorilegge d'opposizione "La voce di San Marino", che lascia trapelare – poco opportunamente, in preda forse all'euforia per quanto si stava complottando – notizie che pongono in allarme le autorità.

"Si è ormai giunti alla fase di sviluppo che capovolgerà la situazione politica sanmarinese...": queste sono le parole apparse sul foglio di Martelli il 31 maggio che fanno scattare il meccanismo dell'apparato difensivo fascista di San Marino. Il comando locale dei Carabinieri, in possesso di altre informazioni, fa predisporre un'accurata sorveglianza sui numerosi forestieri che, in periodo estivo, frequentano solitamente quello Stato. Luigi Canepa e Attinelli sono seguiti passo passo, mentre anche nel territorio italiano s'incominciano a calare le reti. La serie

degli arresti, in sordina, inizia il 10 giugno, per terminare una settimana dopo. Antonio Canepa, unitamente a due compagni, il catanese Consoli e il palermitano Giordano, è arrestato il 10 giugno a Catania, mentre tutti e tre si accingono a partire in treno per il continente. L'indomani, a San Marino, sono fermati Luigi Canepa e Attinelli: il primo è trovato in possesso di una lettera indirizzatagli dal fratello, nella quale erano descritti dettagli del complotto. I due sono arrestati insieme al gruppo dei fuoriusciti cui si attribuiva la paternità del piano. Per imbastire le accuse, le autorità di San Marino puntano sulla corrispondenza dei fratelli Canepa, e in particolare sulla lettera che porta la data del 9 giugno 1933, trovata addosso a Luigi Canepa.

Le disposizioni, sulle cautele da adottare, impartite da Antonio Canepa al fratello Luigi a nulla erano valse a causa dell'inesperienza e ingenuità di quest'ultimo. Il tenente Mario Tosi che lo arrestò ebbe a dichiarare che "il Canepa fece la narrazione (dei fatti) spontaneamente, senza alcuna domanda indiretta e fece egli per primo il nome di Torre, Calducci e Martelli (questi ultimi due fuoriusciti di San Marino) quali mandanti e persone che avrebbero dovuto approfittare politicamente del colpo di mano".

Luigi Canepa – sempre sotto interrogatorio – sosterrà di essere stato ingannato dal Torre sulle condizioni politiche di San Marino "...ove invece di un popolo calpestato ed oppresso trovò abitanti tranquilli e beati". È proprio in seguito a tale constatazione che Luigi Canepa invia al fratello, da Rimini, il telegramma che diceva "Necessario annullare partita di chinino", che significava "annullare spedizione in corso". Evidentemente il giovane era stato aggiornato dal fratello sui reali motivi che lo spingevano all'azione: probabilmente ancora immaturo per quanto doveva compiere, era stato attratto solo dal desiderio di avventura, e da ripicche familiari (il padre ostacolava una sua relazione sentimentale). Quest'ultima ipotesi pare avvalorata da alcune frasi che scrive in carcere, in un suo diario, subito sequestrato.

Nessuna notizia, sulla questione, è ancora trapelata alla stampa:

la censura svolge un ruolo tangibile. Solo il 19 Giugno viene emesso un primo comunicato, dall'Agenzia Stefani, ripreso lo stesso giorno da "Il Giornale d'Italia", dove si parla di "Esecrando attentato alle istituzioni", di un "Complotto che aveva lo scopo di mettere a ferro e fuoco San Marino", di "Infame tradimento", di "Una banda di sicari assoldati dalle opposizioni". Il quotidiano "Il Popolo di Roma" del 21 Giugno riporta un comunicato emesso dalle autorità di San Marino, nel quale è inclusa la lista degli arrestati. C'è molta confusione nei nomi: non si comprende bene chi è stato catturato nel territorio di San Marino, e chi in Italia. Da un cifrato al Ministero dell'Interno, indirizzato dal prefetto Albini in data 21 Giugno, si apprende una lista di dieci persone in stato d'arresto. Si tratta di Domenico Aiello, Calogero Costa, Salvatore Curreri, Giosuè Patricola, Lorenzo Marinese, Vincenzo Pacifici, Salvatore Rigatuso, Giovanni Lo Galbo, Mirto Turri, Vito Saia, che si aggiungono alla lista pubblicata da "Il Popolo di Roma", comprendente i nomi di tale Cottone, laureato in lettere, Giordano e Currei, medici chirurghi, Biglieri e Consoli, ragionieri, Aiello e Patricola, studenti universitari, Gregoriani, impiegato, Giordano e Saja, ufficiali di complemento.

L'episodio esplose nella sua drammaticità, opportunamente "montato", sull'Organo del Partito Fascista Sanmarinese, "Il Popolo Sanmarinese", il 25 Giugno successivo: quattro pagine di giornale completamente dedicate ai fatti. In prima pagina, a testata intera, si legge il titolo: "Il nefando complotto contro il governo fascista della Repubblica", e nella rubrica "Un'orda di briganti, assoldati dai fuorusciti sanmarinesi, attenta alla vita dei Capitani Reggenti; alla strage di autorità, funzionari e cittadini; alle depredazioni di beni pubblici e privati".

La dinamica e le finalità del progetto di Antonio Canepa restano oscure anche ai funzionari della Polizia italiana, così come si evidenzia in un cifrato al ministero dell'Interno, proveniente dall'Ispettore Generale Sicurezza, D'Andrea, che mostra come gli uffici investigativi italiani procedessero molto cautamente nello svolgimento delle indagini, o che tentassero di indirizzare su una pista innocua le ricerche sui cospiratori,

trattandosi di delicato “affare politico”? È probabile poiché, notoriamente il regime ha tutto l'interesse a far passare sotto silenzio l'incresciosa questione. È tempo di trasvolate e il popolo è felice: non possono esserci, pertanto, dissidenti che rischiano la vita per un ideale di libertà.

Le indagini proseguono: si vuole accertare chi sono i Canepa, come si nota in un cifrato del questore di Palermo, indirizzato all'Ispettorato Generale P.S. D'Andrea, e, per conoscenza, al capo della polizia. La trappola è ormai scattata, se anche con il riserbo del caso. Giorno 22 giugno Antonio Canepa ed Ernesto Consoli sono tradotti da Catania a Roma, nelle carceri di Regina Coeli, unitamente a tutti gli arrestati in Sicilia e nel Continente.

Le dichiarazioni che Antonio Canepa rilascia al suo arresto tendono a scagionare i suoi presunti complici:

...Per sua esplicita e ampia confessione appare principale e forse unico protagonista di detta impresa (...). Comunque ulteriori contestazioni che saranno rivolte al Canepa Antonio e conseguenti accertamenti potranno in definitiva dimostrare se dichiarazioni rese dal fratello a San Marino siano o meno frutto della sua immaginazione, specialmente per ciò che riflette rapporti con oppositori sanmarinesi...

Questo cifrato, a firma sempre dell'Ispettore Generale di P.S. D'Andrea, che evidentemente aveva accentrato nelle sue mani le indagini, indicava l'atteggiamento “ufficiale” che il governo italiano vuole portare avanti per coprire la gravità dei fatti. S'incomincia a parlare, cioè, per Luigi di “vaneggiamenti giovanili”, mentre per Antonio si pensa di accreditare la sua “infermità di mente”. In tal senso si muove D'Andrea quando sospende gli interrogatori di Antonio Canepa appena arrestato a Catania, con un telegramma nel quale si ordina:

...Per nuove contestazioni al Canepa appena arrestato a Catania, e dato che medesimo non sia stato ancora tradotto carceri Roma, prego V.E. astenersi dal farlo sottoporre ad altro interrogatorio perché a ciò provvederò io a Roma...

L'ispettore D'Andrea è preoccupato anche che possano trapelare notizie alla stampa e si affretta a inviare ulteriore telegramma al Capo della Polizia Politica Senise:

...Mi viene riferita notizia non potuta controllare che Capitani Reggenti Repubblica San Marino avrebbero intenzioni ribadire, attraverso altri comunicati e mezzo della Stampa, argomenti già pubblicati con noto manifesto e poi riprodotto con articolo illustrativo quotidiano "Il Popolo di Roma". Tenuto conto accertamenti finora eseguiti da nostro ufficio, nonché dal comunicato Stefani diramato in questi giorni, affrettomi segnalare a V.E. suaccennata notizia per quanto del caso. Domani sarò costà per procedere interrogatorio Canepa Antonio e altri arrestati tradotti carceri Regina Coeli.

Di questi interrogatori non è rimasta alcuna traccia.

Sta di fatto che Antonio Canepa riceve in carcere una visita dal professore Baronia, dell'università di Roma, in seguito alla quale è trasferito alla clinica per malattie nervose "Bello sguardo" in via Aurelia, a Roma, da dove viene dimesso un anno dopo, per essere trasferito nella clinica "Villa Stagno" di Palermo. Chi ebbe modo di seguire la questione afferma che un processo fu intentato contro Antonio Canepa, e soci, ma fu tenuto sotto segreto, né fu sentito alcun testimone. Dopo la non condanna di Canepa, si parlò insistentemente di un intervento dell'alta diplomazia vaticana per interessamento dello zio, Pecoraro Lombardo. Può anche darsi che questo interessamento ci sia stato, ma la cosa più verosimile è che Mussolini, l'Ovra e quanti altri politici del Regime fossero stati a conoscenza dell'affare, avessero avuto tutte le buone ragioni a coprire l'episodio, che sicuramente poteva generare fermenti e imitazioni fra i dissidenti del Paese.

La vicenda è strumentalizzata a San Marino, dove serve al totale, definitivo annullamento delle iniziative dei fuorusciti. Qui una lezione andava, certamente, data: una lezione che potesse servire da esempio a quanti avessero avuto intenzione di proseguire su quella scia. È intentato un processo che serve ai Reggenti la Repubblica (la famiglia Gozi) per consolidare maggiormente

il potere detenuto. Imputati sono sedici elementi: Ezio Calducci, Ferruccio Martelli, Moro Morri, Serafino Sanzio (che muore durante l'istruttoria, in carcere), Luigi Canepa, Luigi Attinelli, Rufo Rifi, Pietro Tonnini, Giuseppe Calducci, Marco Marcucci, Francesco Santolini, Mario Michetti, Aldo Amati, Luigi Valentini, Marino Stefanelli, Francesco Valenti. Le accuse gravi sono, in pratica, rivolte ai due siciliani denunziati di "correità con altri forensi non presenti su questo territorio (San Marino) di attentato alla vita e alla libertà dei Capitani Reggenti pro tempore; alla strage dei dirigenti la cosa pubblica; di correità in attentato alla depredazione di beni pubblici e privati".

Imputati del processo sono tutti i capi dell'opposizione (la maggior parte a piede libero), ai quali sono contestati non solo fatti inerenti "l'attentato", ma fatti risalenti all'inizio dei contrasti nel Partito, avvenuti anni prima, nonché alla campagna di stampa contro il Governo e le Autorità. La tesi che l'accusa sostiene è che "l'attentato", i cui esecutori erano Canepa e Attinelli, costituisce solo l'ultimo atto di un piano organizzato da qualche tempo. La campagna di stampa avrebbe dovuto scuotere la fiducia del popolo sanmarinese e delle Autorità italiane nei governanti di San Marino, quindi costoro sarebbero stati eliminati, con i mezzi più opportuni, occorrendo con la violenza. Il programma sarebbe stato elaborato da Martelli, Morri e dall'ex Reggente della Repubblica, Balducci.

Il 26 marzo 1934 è emessa la sentenza di un processo i cui risultati erano scontati. Luigi Canepa è condannato a dieci anni di lavori forzati e all'ammenda di lire quattrocento, Luigi Attinelli a quindici anni di lavori pubblici e a seicento lire di ammenda. Vengono altresì condannati Martelli, Morri e Balducci, mentre gli altri sono prosciolti. I condannati latitanti non comparvero a San Marino, ma seguirono la loro vita in completa libertà in Italia, dove alcuni ricoprivano cariche pubbliche.

A Luigi Attinelli e Luigi Canepa verrà concesso il condono della pena nel Luglio del 1935.